

oculate in materia economica e sociale, all'apertura di spazi di libertà culturale e mediatica, a modifiche migliorative delle leggi che discriminano in base al sesso.

**SPEZZATO UN TABÙ**

Presentandosi assieme ai comizi, Mousavi e signora hanno spezzato il tabù della politica al maschile, ed aggirato i cavilli legali che sinora hanno impedito alle donne di candidarsi per la presidenza. Sarà certamente Mousavi, se eletto, a dirigere il Paese. Ma il ruolo di Zahra non sarà quello di una comprimaria. Quando una giornalista le ha chiesto se si sentisse una potenziale Michelle Obama di Teheran, Zahra ha risposto con il piglio di chi non vuole essere seconda a nessuno: «O forse potremmo dire che Michelle è una Zahra americana». Se le donne iraniane avevano un modello in Shirin Ebadi, paladina dei diritti umani vincitrice di un Nobel per la pace, ora ne hanno trovato uno non meno solido in Zahra Rana-

**MISSIONE A MOSCA**

**Il presidente Ahmadinejad sarà in Russia la prossima settimana per partecipare, in qualità di osservatore, al vertice dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai.**

vand.

I sostenitori di Ahmadinejad temono di non farcela. Potrebbero anche prevalere ma senza superare il quorum del 50% cento. Ed in un eventuale ballottaggio con Mousavi tutto potrebbe accadere. Apparentemente fuori gioco sono gli altri candidati, il riformatore Kharroubi e l'ultraintegralista Moshen Rezaie. Il nervosismo del presidente uscente emerge dai ripetuti tentativi di infangare la personalità dei suoi avversari. Ha insinuato che Zahra abbia ottenuto irregolarmente un dottorato di ricerca universitario. Ha accusato di corruzione l'ex-presidente Rafsanjani, sostenitore di Mousavi. Ha mobilitato gli ambienti militari a lui favorevoli per lanciare un pesantissimo monito agli avversari. «Ogni tentativo di provocare in Iran una rivoluzione di veluto sarà stroncato sul nascere», ha dichiarato Yadollah Javani, responsabile politico dei Pasdaran. In altre parole, non azzardatevi a scendere in piazza per denunciare brogli o reclamare la vittoria. ❖

**IL LINK**

**IL SITO DEL PRESIDENTE DELL'IRAN**  
www.president.ir

→ **Le promesse** Versato un terzo dei 21,5 miliardi di dollari annunciati  
→ **«Vergogna»** Roma e Parigi responsabili dell'80% dei soldi mancati

# Aiuti all'Africa, Italia bocciata Geldof: governo non credibile

**L'Italia non mantiene la promessa di aumentare gli aiuti ai Paesi poveri, anzi sta tagliando le risorse. One, la campagna contro la povertà condotta da Bob Geldof, Bill Gates e Desmond Tutu ci accusa. «Governo non credibile».**

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

Trentaquattro milioni di bambini in più che ora possono andare a scuola, tre milioni di persone che hanno avuto le medicine contro l'Aids. In tre paesi - Etiopia, Ruanda e Zambia - i morti per malaria oggi sono la metà che solo qualche anno fa. Non per merito nostro. L'Italia non ha rispettato l'impegno a raddoppiare i fondi destinati ai Paesi poveri, preso solennemente da Berlusconi all'allora G7 di Gleneagles nel 2005. Dei soldi annunciati si è visto ben poco, appena il 3 per cento dell'incremento promesso e altri tagli sono già in agenda. E il rapporto della Campagna internazionale contro la povertà One, non ci fa nessuno sconto. «Vergogna Italia, il tuo governo ti disonora», ha detto il cantante irlandese Bob Geldof, presentando a Londra le cifre in rosso della solidarietà, insieme a Bill Gates e all'arcivescovo vescovo Desmond Tutu.

I conti, a onor del vero, chiamano in causa anche la Francia, ma in misura nettamente inferiore alle promesse mancate del nostro Paese. E l'effetto è devastante. Dei 21,5 miliardi di dollari entro il 2010 annunciati dai sette grandi, ne è stato versato appena un terzo al 2008. Se le cose continueranno ad andare nello stesso modo è facile prevedere che a fine anno non ci sarà in cassa che la metà di quanto promesso: Italia e Francia sono responsabili dell'80 per cento degli aiuti mancati e non è roba da poco.

«C'è un problema di credibilità al cuore della presidenza di questo G8 - ha detto Bob Geldof -. Come ci si può fidare di un governo che promette qualcosa, non fa nulla, e aspettarci che guidi il mondo?». Affermazioni pesanti, ma Geldof si trova la strada spianata. «L'Italia ha



**Desmond Tutu** insieme a Bob Geldof

detto che metterà l'Africa in cima all'agenda del vertice G8 - si legge ancora nel comunicato di One -. Osservando il suo comportamento rispetto agli impegni dell'ultimo summit, non ha credibilità per ospitare discussioni di una tale importanza globale».

**FINANZIAMENTI TAGLIATI**

Non credibili di fronte all'umanità in miseria, ai milioni di persone che soffrono sete e fame, che muoiono di malattie banali. Non credibili rispetto agli altri membri del G8, che hanno fatto la loro parte nonostante la crisi. Stati Uniti, Canada e Giappone hanno rispettato le promesse. La Gran Bretagna, nonostante le difficoltà economiche, è riuscita a fare perfino di più: è il primo Paese sicuro di riuscire a centra-

re l'obiettivo di destinare agli aiuti lo 0,7% del Pil. La Germania segue a ruota.

Da noi invece si taglia, 411 milioni per precisione, restando prodighi di parole. Proprio ieri il ministro degli esteri Frattini, aprendo alla Farnesina la due giorni dedicata al G8 Sviluppo, ha detto che «nonostante la crisi, l'Italia vuole garantire la sua presenza tra i grandi donatori».

«Una promessa ai poveri è sacra - ha ricordato l'arcivescovo Desmond Tutu -. Mi rattrista e mi fa arrabbiare che grandi nazioni come Italia e Francia vadano nella direzione opposta». Rubare ai poveri non si fa, ha insistito Geldof. «È un'umiliazione... anche dell'anima di quel meraviglioso paese», l'Italia. ❖